

DINAMICHE SOCIO ECONOMICHE DELL'AREA METROPOLITANA

Popolazione dei territori

Gli indicatori di stato demografico (o il trend) mostrano popolazione matura, in un territorio i cui tassi di crescita si legano esclusivamente ai trasferimenti di residenza, ulteriore conferma dei processi di urbanizzazione e suburbanizzazione, fenomeni ormai di lungo corso per l'area metropolitana bolognese. Una cornice media metropolitana che racchiude situazioni diversificate come Bologna o l'Alto Reno le cui proporzioni di over 64enni toccano il 26% ed il 28% rispettivamente, con la presenza di oltre 2 anziani ogni residente sotto i 16 anni. Gli indicatori sulla fecondità mostrano un ampio ventaglio di situazioni territoriali, in particolare ci soffermiamo sui valori dell'Alto Reno, dell'Appennino Bolognese, o di Bologna stessa, dove si registra un numero minore di eventi "nascita" e saldi naturali negativi più o meno consistenti rispetto al valore metropolitano.

A livello metropolitano emerge una certa dinamicità intergenerazionale della popolazione attiva; l'indice, che vale il 144,5%, evidenzia una discreta presenza di popolazione tra i 16 ed i 39 anni rispetto ai 40-64enni che pone Bologna e l'imolese (compresa la collina) fra i territori con più persone in età attiva appartenenti alle generazioni più giovani.

Disponibilità di reddito

Parlando di contribuenti, cioè delle persone che nel 2012 hanno percepito un certo reddito complessivo, nell'insieme metropolitano emergono quattro distinte specificità: una del comune capoluogo, una relativa alle zone Savena-Idice e Reno-Lavino-Samoggia, una inerente i territori di pianura ed una dell'area montana più ad ovest.

Specificità che si traduce nel caso di Bologna in un ammontare consistente di redditi nelle classi Irpef elevate, simile ma più evidente di quella che si rileva nelle Unioni che includono i Comuni della cintura collinare a sud.

Per il restante territorio metropolitano, escluse le zone montane, vediamo che la distribuzione dei redditi è più concentrata tra i 15.000 ed i 55.000€ con un ammontare di redditi mediamente inferiori rispetto al capoluogo; le zone montane (Appennino e Alto Reno), presentano dati di reddito complessivo ancora più contenuti.

Se l'imolese sembra più simile alle zone di pianura va però tenuto conto che al suo interno coesistono diverse situazioni territoriali che evidenziano che i Comuni più grossi e urbanizzati (Imola o Castel S. P.) si avvicinano ai livelli di reddito di Bologna.

La demografia delle imprese confronto tra Regione Emilia Romagna e Città Metropolitana

A livello nazionale a fine settembre 2014 l'Emilia-Romagna risulta la seconda regione in Italia per numero di imprese per abitanti, con 152,6 imprenditori ogni 10.000 abitanti e 391.213 imprese che occupano 1.530.704

addetti. L'area metropolitana di Bologna incide per il 21,40% sul totale delle imprese regionali, per il 23,35% sul totale degli addetti e rispetto al 2013 presenta una variazione negativa inferiore rispetto agli altri territori.

I grandi settori tradizionali incidono per un 60% con percentuali più elevate per il commercio (24%), le costruzioni (15%), il manifatturiero (11%) e l'agricoltura (9%).

A sorreggere il sistema imprenditoriale bolognese nel 2014 sono le forme giuridiche più strutturate, società di capitale ed altre forme d'impresa. Le società di capitale fanno registrare un tasso di crescita (+2,13%) di oltre diciassette volte più alto del tasso di crescita complessivo (+0,12%). Positivi anche i dati delle cooperative e dei consorzi che incidono però ancora solo per il 3% sullo stock complessivo delle imprese. Bilancio ancora negativo invece per le ditte individuali (-0,43%), comunque di minor intensità rispetto il periodo precedente, anche se il peso relativo delle chiusure resta attorno al 65% delle cessazioni complessive, equivalente a quasi 10 imprese cessate al giorno. In flessione, come ormai d'abitudine da inizio crisi, le società di persone, che presentano il saldo negativo più consistente.

I dati del 2014 mostrano che i "grandi settori tradizionali" risultano ancora in affanno, con un rallentamento di tutte le componenti del macro settore: delle attività manifatturiere (-1,08%), del settore del commercio (-0,13%), e del settore delle costruzioni (-106 unità).

In crescita invece risulta il bilancio del macro settore dei "servizi alle persone e dei servizi alle imprese" (+0,43%).

Il sistema bolognese contribuisce per il 21% sul totale delle imprese regionali e ben il 41% degli addetti regionali nel settore dei servizi e il 29% degli addetti regionali nell'industria provengono dal territorio metropolitano.

Questo è segno della forte connotazione del territorio bolognese nell'ambito dei servizi e dell'industria e del suo rilevante contributo nell'economia regionale.

Confrontando la situazione 2014 con quella del 2013, si nota che sia a livello regionale che metropolitano, il settore agricolo, seguito dall'industria e dall'edilizia, è quello in cui si registra la diminuzione più sensibile di imprese, dato che però va letto alla luce delle tendenze settoriali, parliamo di ricambio generazionale, innovazione e diversificazione che hanno prodotto come effetto un aumento medio della dimensione aziendale. Diversa la situazione sul fronte occupazionale dove invece è il settore edile a denunciare la maggior perdita di addetti, seguito da agricoltura e industria.

Il territorio metropolitano, relativamente alle imprese di medie e grandi dimensioni (dai 100 addetti in su), contribuisce in modo significativo all'economia regionale: il 27% c.a. delle imprese regionali con più di 100 addetti hanno infatti sede in area metropolitana.

Questa maggior strutturazione del territorio bolognese garantisce anche una maggior tenuta dal punto di vista occupazionale, poiché i dati ci dicono che la classe dimensionale con meno di 10 addetti è quella che maggiormente ha sofferto in termini occupazionali rispetto al 2013, sia a livello regionale che metropolitano. Un

ulteriore conferma deriva dal fatto che ben il 38% delle imprese regionali sotto forma di SPA e il 27% delle imprese regionali sotto forma di srl hanno sede nel territorio metropolitano.

Export e distretti

Nei primi nove mesi del 2014 si è registrata una forte crescita dell'export bolognese, le esportazioni nell'area metropolitana continuano ad essere un terreno positivo e a fare da locomotiva per il sistema economico regionale.

La crescita dell'export registrata nel 2014 rispetto al 2013 a livello metropolitano (oltre 4%) è decisamente migliore rispetto quella nazionale (circa 1,4%).

Nel terzo trimestre del 2014, si rileva una crescita del 3,7% delle esportazioni dei distretti industriali emiliani con un ruolo rilevante per il commercio estero delle macchine per l'imballaggio di Bologna che ha visto una crescita del 6,2% e dei ciclomotori di Bologna che hanno registrato una crescita dell'export del 6,1%.

Il credito nell'area metropolitana di Bologna

L'indagine campionaria del 2014 di Unioncamere Emilia Romagna nell'ambito dell'Osservatorio regionale sul credito, rileva una stabilità nella domanda di accesso al credito da parte dell'80% delle imprese intervistate.

I settori nei quali maggiormente si rileva un aumento della richiesta di credito sono quelli del commercio (40% degli intervistati) e delle costruzioni (22% degli intervistati). Mentre i settori che dichiarano maggiore stabilità nella richiesta di credito sono l'industria alimentare (93%) e quella meccanica (87%).

Gli strumenti di finanziamento utilizzati dalle imprese sono: l'autofinanziamento a cui fa ricorso principalmente il settore delle costruzioni, i finanziamenti bancari utilizzati maggiormente dal sistema moda e da quello delle costruzioni e l'utilizzo del leasing o factoring. Risulta invece in diminuzione l'utilizzo del capitale familiare a cui ricorre in prevalenza il settore delle costruzioni.

La principale voce di allocazione delle risorse finanziarie a disposizione delle imprese è stata quella relativa alle spese correnti con utilizzo prevalente da parte del settore costruzioni. Gli acquisti di materie prime, semilavorati costituiscono, in ordine di importanza, la seconda finalità di utilizzo delle risorse finanziarie, con una prevalenza per il settore della meccanica. L'impegno di risorse finanziarie in spese del personale è in particolar modo utilizzato dai servizi alle imprese.

Anche il pagamento di debiti verso clienti o fornitori costituisce un'importante destinazione delle risorse finanziarie per spese correnti, in particolar modo per le imprese alimentari e per quelle delle costruzioni, mentre il sistema moda le utilizza maggiormente per l'innovazione, sia di processo sia di prodotto.

Si rileva quindi una timidezza delle imprese sull'utilizzo di risorse finanziarie finalizzate a nuovi investimenti, a conferma della mancanza di fiducia sull'effettiva consistenza della ripresa economica.

Nel 2015, in controtendenza rispetto al 2014, dai primi dati rilevati da alcuni Istituti risulta che c'è una diversa vivacità imprenditoriale ed economica nelle scelte di investimento sorretta dal mix delle recenti decisioni politiche quali il maxi acquisto di titoli del Governatore della Banca Europea Mario Draghi e dai tassi ai minimi storici per mutui e credito agevolato a industria e commercio.

La demografia delle imprese confronto tra territori dell'area Metropolitana di Bologna

Il 50% del totale delle imprese del territorio metropolitano hanno sede a Bologna e nel Circondario Imolese.

Guardando l'incidenza delle imprese per settore all'interno della Città Metropolitana e le quote di imprese per settore in ciascuna Unione rileviamo che a livello metropolitano, il settori economici più rilevanti sono nell'ordine: terziario (36%), commercio (26%), costruzioni (15%). L'industria incide per il 12% e l'agricoltura per l'11%.

Bologna si conferma sede privilegiata per le imprese di servizio ed del commercio;

il Nuovo Circondario Imolese mostra la sua caratterizzazione agricola, edile ed industriale;

le Unioni di pianura (Terre d'Acqua, Reno-Galliera, Terre di Pianura) mostrano una relativa omogeneità imprenditoriale fra agricoltura, industria e costruzioni;

nell'Appennino Bolognese e nell'Alto Reno costruzioni e agricoltura rappresentano i settori "forti" del territorio;

nelle vallate del Savena-Idice, così pure in quelle del Reno-Lavino-Samoggia, industria e costruzioni sono i due settori d'impresa relativamente più presenti sempre però dopo terziario e commercio. Da notare che nei comuni della Reno-Lavino-Samoggia si registra una relativa maggiore presenza di imprese agricole rispetto a quella presente nei comuni del Savena-Idice.

Nel 2014 rispetto al 2008, nell'area metropolitana si rileva una tenuta dell'economia del capoluogo in termini di numero di imprese, mentre per gli altri territori si è registrato un calo con dati leggermente migliori per l'area imolese, in cui comunque si registrano valori positivi per il terziario ed un trend meno negativo rispetto agli altri territori nell'industria.

Un segnale positivo si rileva per il saldo 2014 tra imprese nate e cessate che risulta, dopo anni di flessione, in positivo (+119); il dato più elevato si registra in corrispondenza di Bologna (+325) a seguire l'Unione Comuni Valle del Reno, del Lavino e del Samoggia. Il dato negativo più elevato è in corrispondenza dell'Unione dei Comuni dell'appennino bolognese (-100) e del Nuovo Circondario Imolese (-77).

Il Tavolo di Salvaguardia della Città Metropolitana di Bologna

Il Tavolo di Salvaguardia nasce nel 2004, dalla volontà di sistematizzare e rafforzare un'attività già ampiamente svolta fin dal 1999. Le attività del Tavolo si inseriscono negli obiettivi delle giunte che si sono susseguite, riconfermati dal Sindaco metropolitano, e nella cornice degli interventi per lo sviluppo economico della Regione Emilia-Romagna. Si tratta di una attività di tipo volontario che le parti imprenditoriali e sociali hanno appoggiato e coadiuvato nel corso degli anni.

Il Tavolo viene attivato da una delle parti interessate (solitamente le Organizzazioni sindacali) e negli incontri si intende mettere in campo le possibili attività per la composizione della situazione di difficoltà dell'impresa, di norma prima che la crisi sfoci nell'intervento che la legge 223/91 affida al Servizio Lavoro.

Nel 94% dei casi i verbali sottoscritti sono stati di accordo tra le parti.

Fino al concludersi della crisi il Tavolo gestiva le trasformazioni d'impresa attraverso interventi di supporto di aziende interessate da riorganizzazioni produttive/organizzative. A partire dal 2008 si è registrato un significativo aumento delle richieste di attivazione per aziende in situazione di crisi conclamata anche con procedure concorsuali avviate (concordato preventivo e fallimento).

per 386 si tratta di situazioni di crisi conclamata che si manifesta:

per 291 casi di aziende con problematiche di tipo finanziario

per 95 casi di aziende con crisi di settore (comparto del motociclo, concessionarie di automobili, edilizia e costruzioni)